

DOMENICO RUOCO

CECENIA: INDIPENDENZA O AUTONOMIA?

La guerra nella Cecenia¹, una piccola repubblica ciscaucasica della Russia, derivata dalla suddivisione della precedente repubblica autonoma Ceceno-Inguscezia dell'Unione Sovietica, ha coinvolto studiosi e politici in discussioni sul diritto dei ceceni di proclamare l'indipendenza del proprio territorio e sul dovere della comunità internazionale di intervenire negli affari interni della Russia a sostegno delle loro rivendicazioni in analogia con quanto si è verificato in Serbia per il Kosovo.

¹ La Cecenia insieme con l'Inguscezia formava una delle sei repubbliche autonome dell'Unione Sovietica (Adighezia, Cerkessia, Cabardino-Balcaria, Ossezia Settentrionale, Ceceno-Inguscezia, Daghestan) situate sul versante settentrionale del Caucaso, era inclusa entro i confini della Repubblica Russa, chiusa a sud da alte montagne (M. Kazbek, 5045 m) e aperta a nord verso la pianura del Terek (circa 17.000 km² e 1.000.000 ab. nel 1997 secondo i dati forniti dall'Ambasciata Russa a Roma). Con lo smembramento dello Stato e con l'indipendenza delle repubbliche federali la Cecenia, nel 1991, reclamò uno status analogo, separandosi dall'Inguscezia (3.750 km² e 308.000 ab. nel 1998) che conservò la sua autonomia, ma non ottenne l'approvazione di Mosca, che ribadì la sua sovranità anche sul territorio della repubblica ribelle con un intervento militare armato. Essa è poco più vasta di una regione italiana di media grandezza, confina con la Georgia sul crinale del Caucaso ed è popolata in prevalenza da genti di religione musulmana, donde l'esigenza di salvaguardare la propria identità.

Lo spirito nazionalistico dei capi della rivolta si è scontrato con la necessità della Russia di conservare la sua integrità territoriale e di riaffermare l'autorità dello Stato su tutte le sue regioni. L'esercito è intervenuto in forze il 2 ottobre 1999 ed ha stretto d'assedio la capitale, procedendo gradualmente all'annientamento degli indipendentisti ribelli e sottoponendo la popolazione a disagi indescrivibili.

Prescindo in questa sede dalle notevoli differenze nella situazione dei due contesti geopolitici balcanico e caucasico, nei quali il Kosovo aveva perduto la sua autonomia per la sete di potere del regime autoritario di Belgrado, che era rimasto ribelle ad ogni richiamo al ripristino dello stato giuridico preesistente, mentre la repubblica caucasica godeva di uno statuto speciale nell'ambito della Federazione Russa al pari di una pluralità di altri organismi simili.

Il mio scopo è di esaminare se abbia un qualche fondamento razionale la richiesta di indipendenza di singoli gruppi umani o di minori organismi politico-amministrativi per ragioni sociali, culturali, religiose o economiche, specie se associate a particolari forme di isolamento geografico, e se sia opportuno favorire la polverizzazione in staterelli, deboli, scarsamente efficienti e poco autorevoli, di più o meno grandi organismi politici polietnici o polimerici (Russia, India, Cina, Indonesia, ma anche Turchia, Iraq, Spagna e così via), differenziati nei territori e nelle popolazioni, come è avvenuto al tempo della decolonizzazione con immani sciagure e, in minore misura, in conseguenza del crollo del comunismo, oppure se non sia più utile per la pace mondiale e la stabilità regionale e per togliere materia alle contese locali conservare l'integrità dei maggiori Stati e garantire ai popoli che vivono entro i loro confini forme effettive di autonomia politico-amministrativa, differenziate secondo il grado di sviluppo culturale e l'importanza dei popoli interessati.

Circa un decennio addietro², dopo lo smembramento della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica, rilevavo che l'ideologia non era riuscita ad annullare l'individualità dei popoli controllati, neppure là dove erano stati più intensi e prolungati i processi di slavizzazione e le coercizioni, e che la popolazione era diventata il principale termine di riferimento per la costituzione degli Stati, essendo la salvaguardia della propria identità culturale la preoccupazione primaria dei gruppi umani comunque differenziati nel contesto generale di cui fanno parte.

² D. RUOCO, " Differenziazione umana e spazi politici" in *L'Universo*, 1992, pp.466-474.

Tra i fattori di differenziazione la religione e la lingua sono senza dubbio i più importanti per la coesione e la vitalità dei popoli e per far assumere ad essi la consapevolezza della propria individualità e diversità e del bisogno di uno sviluppo politico-economico autonomo. La cultura è ad un tempo portata ed espressione di civiltà, che una comune storia può esaltare e una qualche forma di isolamento contribuisce a rafforzare.



Fig. 1 - La posizione della Cecenia sul versante settentrionale del Caucaso.

Nel caso della Cecenia le basi per ribadire una propria individualità politica sono valide, come per i baschi o per i curdi, ma i mezzi e i modi per coronare soddisfacentemente le proprie aspirazioni avrebbero potuto essere differenti.

La struttura federale e quella unitaria ad ampie autonomie regionali si sono rivelate le più adatte a garantire l'unità degli Stati multietnici e i diritti dei vari popoli presenti entro i loro confini, ma nei paesi comunisti l'ingerenza sul piano culturale, economico e politico dell'apparato centrale e della repubblica più forte è stata molto pesante, provocando di conseguenza

giustificate reazioni, anche dopo molti anni di apparente assuefazione.

Sia nelle vecchie che nelle nuove federazioni e ancor più negli Stati unitari differenziati culturalmente si sono verificati talvolta sanguinosi fenomeni di scambi di popolazione e di pulizia etnica per definire sul terreno più stabili confini tra le unità costitutive e movimenti indipendentisti al fine di affermare anche sul piano politico l'identità dei gruppi minoritari (Turchia, Iraq).

In alcuni di tali paesi si è provveduto con tempi, motivazioni e modalità differenti, alla concessione di statuti speciali a repubbliche, regioni, province e territori popolati da minoranze culturali incluse entro le frontiere nazionali e costituenti organi vitali di un unico corpo statale, come è avvenuto, ad esempio, in Italia.

La differenziazione a livello regionale o locale può essere favorita dalla discontinuità territoriale (arcipelaghi) e da altri fattori fisici (orografia, clima), ma è dovuta soprattutto agli uomini e alle loro opere e alla presa di coscienza della propria diversità rispetto al mondo circostante e di una specifica identità da parte di un gruppo distinto per grado di cultura, lingua, religione, esperienza storica e capacità organizzativa, che avverte il bisogno di leggi speciali per meglio rispondere alle proprie esigenze e alla salvaguardia della propria etnia.

Questo obiettivo può essere raggiunto in modo più o meno pacifico con il conseguimento dell'autonomia o dell'indipendenza. Così avvenne nell'Unione Sovietica con la formazione di 15 repubbliche e con la concessione di statuti autonomi ai minori gruppi etnici presenti entro i confini delle repubbliche federali e rientranti nella sovranità di ciascuna di esse. Così è avvenuto nel 1992 con l'indipendenza delle repubbliche federali, che già avevano un'organizzazione politica più o meno efficiente ed hanno conservato territorio e popolazione sufficientemente grandi.

In tale circostanza le repubbliche autonome della Repubblica Federale Russa entrarono a far parte con un cambiamento di status della Federazione Russa, ma la Cecenia rivendicò in modo unilaterale il diritto ad una completa indipendenza,

reclamando un precedente che avrebbe potuto portare alla creazione di una miriade di staterelli e allo smembramento della Russia: questa ha reagito energicamente alla richiesta cecena, trovando ampi sostegni all'interno e timide reazioni all'estero e ribadendo il suo buon diritto di darsi il proprio ordinamento politico e amministrativo e di regolare i rapporti con le autonomie regionali senza alcuna interferenza internazionale.

Fermi restando la validità dei fattori che sono alla base della specifica individualità della Cecenia e il suo diritto a conservare l'integrità, il modo per conseguire tale obiettivo doveva essere diverso per motivi di opportunità politica e di convenienza economica.

Infatti, se l'esempio della Cecenia dovesse essere seguito, per un dilagante spirito nazionalistico, da tutte o gran parte delle altre repubbliche, come pure dai circondari e territori autonomi inglobati entro i confini della Federazione Russa, si originerebbero in breve tempo oltre una trentina di unità statali minori, deboli e di scarso prestigio, polverizzando l'integrità dello Stato con uno incontrollato smembramento territoriale e si moltiplicherebbero i nazionalismi e i signori della guerra.

E se un'analoga tendenza si dovesse estendere agli altri Stati multietnici della Terra, si incrementerebbe sensibilmente il numero delle Nazioni Unite con membri dotati di scarsa autorità e autonomia.

Da queste considerazioni si deve dedurre che la via dell'indipendenza, seguita durante la fase dello smembramento dei domini coloniali prima in Africa e in Asia e poi in Unione Sovietica e in Jugoslavia non è percorribile, né conveniente, perché ha comportato guerre sanguinose e gravi lutti per ridefinire i nuovi confini nelle zone di mescolamento, come anche gli ultimi eventi in Bosnia, Kosovo, Cecenia e altrove dimostrano. L'intolleranza reciproca tra gruppi etnici diversi e un mancato accordo tra loro portano inevitabilmente alla pulizia etnica con l'espulsione delle minoranze più deboli, così come negli Stati sovrani unitari o federali un'unilaterale dichiarazione di indipendenza sfocia nella lotta armata, nella guerra, in devastazioni e miserie senza fine, con l'intervento dell'esercito e una pesante inevitabile restaurazione.

Come non è ammissibile che una provincia del Canada o uno stato dell'India o degli Stati Uniti, oppure che una regione della Cina, della Spagna, dell'Italia o di qualsiasi altro paese europeo od anche che le isole delle Filippine e dell'Indonesia dichiarino la loro indipendenza senza un pronto intervento militare restauratore, così non è giustificabile che una repubblica della Russia, piccola o grande che sia, si stacchi unilateralmente dalla Federazione senza che l'esercito intervenga per ristabilire l'ordine interno. Allo stesso modo non è possibile che il Kurdistan turco e quello iracheno o iraniano intraprendano la lotta armata senza che le truppe dei rispettivi paesi cerchino con la forza di riportare all'obbedienza le popolazioni ribelli.

L'integrità territoriale della Russia non è da mettere in discussione, per cui l'indipendenza per la Cecenia diventa una vana speranza. La legge del diritto deve cedere il passo a quella della convenienza pratica e dell'opportunità politica: la trattativa è sempre da preferire alla guerra per risolvere i problemi interni e i rapporti con i vicini, sempre che il più forte dia una qualche prova di ragionevolezza.

La via da seguire resta quella dell'autonomia e della coesistenza nell'ambito dello Stato principale, in cui gli eventi della storia hanno inserito le minoranze, tanto più che esistono diversi gradi di autonomia che si possono scalare col tempo in un clima di reciproca fiducia tra territorio autonomo e paese di appartenenza, che comunque garantirà la difesa e il prestigio a livello interno e internazionale e dovrà assicurare il pieno rispetto dei diritti e delle esigenze di tutti.

Questa è stata sperimentata con successo in Italia e altrove e deve essere seguita in Turchia e a Cipro, in India e a Sri Lanka e in qualsiasi paese del mondo in cui convivono gruppi etnici diversi che prendono coscienza del diritto ad uno sviluppo autonomo o si trovano organismi politici che richiedono uno statuto speciale per meglio far fronte alle proprie esigenze.

La Cecenia invece dell'indipendenza avrebbe dovuto richiedere uno statuto speciale per meglio salvaguardare la propria identità culturale e favorire un autonomo sviluppo socio-economico, obiettivi che la sconfitta militare e l'occupazione russa non contribuiscono certo a raggiungere e che una tratta-

tiva paziente, anche se lunga, avrebbe certamente conseguiti. Né poteva sperare che la comunità internazionale intervenisse negli affari interni di un grande paese a sostegno di una minoranza, che già fruiva di uno statuto speciale, suscettibile di essere perfezionato.

Restano comunque il dramma e la sofferenza di troppe minoranze inascoltate, nei cui confronti vengono non di rado perpetrate prevaricazioni di ogni tipo, portando all'esasperazione la fascia più sensibile e intraprendente della popolazione, che ha poi una funzione trainante e rivoluzionaria.

Vero è che quanto più un popolo è poco numeroso e povero tanto più sarà debole e a maggior ragione non ha la convenienza di opporsi ad uno Stato forte e prepotente, anche perché i bagni di sangue non giovano a nessuno e tanto meno servono a favorire la coesistenza pacifica; occorrono statuti speciali e autonomia politico-amministrativa, che affondino le loro radici nella giustizia, nella tolleranza, nel rispetto della cultura della minoranza, per evitare che prima o poi scoppi la ribellione, come è avvenuto recentemente in Jugoslavia e come avverrà in qualsiasi altro paese che non intende venire incontro ai diritti sacrosanti delle minoranze.

SUMMARY

Independence and autonomy are two governmental forms that ethnical minorities can adopt for protecting their cultural identities. Independence is normally the result of a war, autonomy at different levels must be preferred for preserving peace and coexistence of different peoples in the same country, but each state must be sensible to respect the rights of its minorities. Integrity of Russia cannot be under discussion, independence of Cecenia is not admitted.